*Intervento di Daniela Mapelli alla preghiera con i giovani*

**IL MISTERO DELL’INCARNAZIONE**

**Mt 2, 1-12**

Nato Gesù a Betlemme di Giudea, al tempo del re Erode, ecco, alcuni Magi vennero da oriente a Gerusalemme 2e dicevano: **«Dov'è colui che è nato, il re dei Giudei?** **Abbiamo visto spuntare la sua stella** **e siamo venuti ad adorarlo»**.3All'udire questo, il re **Erode** restò turbato e con lui tutta Gerusalemme.4Riuniti tutti i capi dei sacerdoti e gli scribi del popolo, **si informava da loro sul luogo in cui doveva nascere il Cristo.** 5Gli risposero: «**A Betlemme di Giudea**, perché così è scritto per mezzo del profeta:

6*E tu, Betlemme, terra di Giuda,*

*non sei davvero l'ultima delle città principali di Giuda:*

*da te infatti uscirà un capo*

*che sarà il* ***pastore*** *del mio popolo, Israele*».

7Allora Erode, chiamati segretamente i Magi, **si fece dire da loro con esattezza il tempo in cui era apparsa la stella** 8e li inviò a Betlemme dicendo: «Andate *e informatevi* *accuratamente* sul bambino e, quando l'avrete trovato, fatemelo sapere, perché anch'io venga ad adorarlo».

9Udito il re, essi partirono. **Ed ecco, la stella, che avevano visto spuntare, li precedeva, finché giunse e si fermò sopra il luogo dove si trovava il bambino.**10Al vedere la stella, provarono una gioia grandissima. 11Entrati **nella casa, videro il bambino con Maria sua madre**, **si prostrarono e lo adorarono**. Poi aprirono i loro scrigni e gli offrirono in dono oro, incenso e mirra.12Avvertiti in sogno di non tornare da Erode, per un'altra strada fecero ritorno al loro paese.

**Lc 9, 10b-17**

10Al loro ritorno, gli apostoli raccontarono a Gesù tutto quello che avevano fatto. Allora li prese con sé e si ritirò in disparte, verso una città chiamata Betsàida.  11Ma le folle vennero a saperlo e lo seguirono. Egli le accolse e prese a parlare loro del regno di Dio e a *guarire quanti avevano bisogno di cure.*

12Il giorno cominciava a declinare e i Dodici gli si avvicinarono dicendo: «Congeda la folla perché vada nei villaggi e nelle campagne dei dintorni, per alloggiare e trovare cibo: qui siamo in una zona deserta». 13Gesù disse loro: «Voi stessi date loro da mangiare». Ma essi risposero: «Non abbiamo che cinque pani e due pesci, a meno che non andiamo noi a comprare viveri per tutta questa gente».14C'erano infatti circa cinquemila uomini. Egli disse ai suoi discepoli: «Fateli sedere a gruppi di cinquanta circa». 15Fecero così e li fecero sedere tutti quanti. 16Egli prese i cinque pani e i due pesci, alzò gli occhi al cielo, recitò su di essi la benedizione, li spezzò e li dava ai discepoli perché li distribuissero alla folla. 17Tutti mangiarono a sazietà e furono portati via i pezzi loro avanzati: dodici ceste.

È bello che alcuni giovani abbiano scelto di ritrovarsi per fare una sosta sul Vangelo e per incontrare, tra le righe di questa pagina di Vangelo, anche un’esperienza di Chiesa e un vissuto cristiano, che è quello delle Ausiliarie Diocesane.

Si tratta di due prospettive intrecciate fra loro: l’una -più generale- sulla Parola di Dio che parla profondamente e in modo diretto e personale a ciascuno, l’altra -più specifica- sul carisma delle Ausiliarie in relazione a Dio che si fa carne, entra nella storia e si fa vicino ad ogni uomo e ad ogni donna. Una prospettiva, quest’ultima, che parla a ciascuno in quanto testimonianza di vita che si può vedere e collocare nel concreto e con cui ci si può confrontare.

Mi piace, innanzi tutto, l’idea della sosta, di *sostare* sul Vangelo … e subito mi chiedo: “Ma, io *so-stare* sul Vangelo? Sono capace di fermarmi e stare su, stare ferma sopra questa pagina?”

Ci ho provato e ci provo ancora adesso … e vorrei che ciascuno di voi questa sera ci mettesse un po’ del suo, non solo del suo tempo, della sua concentrazione e del suo interesse, ma anche di se stesso, di se stessa, dicendo dentro di sé: “Sono qui, sono arrivata qui stasera e adesso sto qui, non vago altrove con la mente e col cuore, a quanto successo ‘sto pomeriggio, a ciò che mi aspetta domani o a quant’altro … Sono qui, su questa pagina, su questa Parola e qui mi fermo, mi appoggio, faccio una sosta.

Il racconto dell’arrivo dei Magi a Betlemme è noto e ben conosciuto, quasi come se dentro il cuore, ciascuno trovasse già scritta la storia di una strada che parte da lontano e arriva vicino a Gesù, di una stella che guida chi percorre questa strada e poi del buio, legato al rischio di cadere nell’inganno di Erode... e infine della luce che rispunta e della gioia grandissima per l’arrivo alla meta tanto cercata!

Per questo, perché tutti abbiamo già nel cuore e non solo in mente questa pagina, ci fermiamo solo su alcuni dei suoi aspetti:

* **I luoghi e i tempi**
* **La casa**
* **Betlemme e Betsaida** (in relazione a Lc 9, 10b-17)

**I LUOGHI E I TEMPI**

Nato Gesù a Betlemme di Giudea, ***al tempo del re Erode*,** ecco, alcuni Magi vennero da oriente a Gerusalemme 2e dicevano: «Dov'è colui che è nato, il re dei Giudei? Abbiamo visto spuntare la sua stella e siamo venuti ad adorarlo».3All'udire questo, il re Erode restò turbato e con lui tutta Gerusalemme.4Riuniti tutti i capi dei sacerdoti e gli scribi del popolo, si informava da loro sul luogo in cui doveva nascere il Cristo**.** 5Gli risposero: «A Betlemme di Giudea, perché così è scritto per mezzo del profeta:

6*E tu, Betlemme, terra di Giuda,*

*non sei davvero l'ultima delle città principali di Giuda:*

*da te infatti uscirà un capo*

*che sarà il pastore del mio popolo, Israele*».

7Allora Erode, chiamati segretamente i Magi, ***si fece dire da loro con esattezza il tempo in cui era apparsa la stella***8e li inviò a Betlemme dicendo: «Andate *e* informatevi accuratamente sul bambino e, quando l'avrete trovato, fatemelo sapere, perché anch'io venga ad adorarlo».
9Udito il re, essi partirono. ***Ed ecco, la stella, che avevano visto spuntare, li precedeva,*** finché giunse e si fermò sopra il luogo dove si trovava il bambino.10Al vedere la stella, provarono una gioia grandissima. 11Entrati nella casa, videro il bambino con Maria sua madre, si prostrarono e lo adorarono. Poi aprirono i loro scrigni e gli offrirono in dono oro, incenso e mirra.12Avvertiti in sogno di non tornare da Erode, per un'altra strada fecero ritorno al loro paese.

Il luogo e il tempo, il dove e il quando sono le coordinate che ci permettono di stare al mondo. Non possiamo non essere in uno spazio e in un tempo se siamo vivi … e, addirittura, anche quando sogniamo o immaginiamo, non possiamo che collocare sogni e immagini in un luogo e in un tempo … magari in un posto meraviglioso e in un tempo di continua vacanza … ma comunque in un luogo e in un tempo!

Ecco: Dio viene al mondo, in Gesù, ed entra in un tempo e in un luogo precisi, e non si sottrae alla fatica delle distanze da percorrere e ai minuti, le ore, i giorni, i mesi e gli anni che passano.

**Il Natale del Signore ha luogo** **in Betlemme**, nella periferia di Gerusalemme, in un quartiere secondario, in una piccola frazione.

Nasce dove trovavano riparo gli animali, è deposto in una mangiatoia e poi, probabilmente dopo uno o due anni, è trovato dai Magi in una casa, semplicemente in una casa …

**Gesù nasce al tempo del re Erode**, un re *poveraccio*, che esercita il suo potere ordinando la strage degli innocenti, ma che davanti all’Imperatore romano - dominatore anche della Giudea- può solo strisciare...

Gesù nasce in un tempo buio, difficile … nel quale però spunta la luce sfolgorante di una stella cometa!

Gesù non ha scelto un luogo speciale e il tempo migliore per venire al mondo. Non si è costruito su misura un punto di importanza strategica per il suo ingresso nel tempo e nello spazio … proprio come ogni altro uomo e ogni altra donna che vive in un tempo e in un luogo, che non si è scelto (ad un certo punto il luogo dove vivere si può scegliere … ma sul tempo non siamo ancora attrezzati!) nei quali le difficoltà e le fatiche non mancano … E tutti ne sappiamo più di qualcosa.

*\*\*\* E come stiamo noi Ausiliarie nel tempo e nello spazio?*

Siamo nate nel tempo della prima crisi *europea* della vita consacrata tradizionale (delle suore tradizionali), del grande calo di vocazioni religiose e anche sacerdotali, ma anche -paradossalmente- in un tempo particolarmente fecondo nella Chiesa stessa.

Erano gli anni ’60, il tempo del Concilio Vaticano II, quando la Chiesa, con Giovanni XXIII e Paolo VI, ha sperimentato un rinnovamento profondo, che per certi aspetti non abbiamo ancora compreso appieno (un’immagine eloquente per tutti: si è passati dalla Messa in latino alla Messa nelle lingue nazionali, presieduta dal Sacerdote frontalmente, anziché volgendo le spalle all’assemblea).

E siamo nate in un luogo preciso, nella Diocesi di Milano … Di più: non siamo nate dal carisma di un fondatore, ma come espressione della stessa Chiesa locale, cioè come dono dello Spirito Santo dentro la Chiesa di un territorio ben preciso che è la Diocesi milanese, raccolta intorno al Vescovo.

Se penso alla mia giovinezza, a ben 22 anni fa quando sono entrata in noviziato, io posso dire di aver amato la Chiesa prima ancora di Gesù e di aver mosso timidamente i primi passi verso la vita consacrata nell’Istituto delle Ausiliarie Diocesane non perché avevo ben chiaro di abbracciare il Signore, o meglio, di essere abbracciata da Lui con tutta la vita e per tutta la vita, ma semplicemente perché innamorata e attratta dall’impegno, dal servizio, dalla dedicazione per la mia comunità, per il mio oratorio, per la mia parrocchia … Nulla di più normale per un giovane medio della Brianza di vent’anni fa!

Ecco, noi Ausiliarie viviamo tempi e luoghi normali, ordinari.

Non abbiamo come specifico, ad esempio, la missione per i poveri, per gli ammalati o per l’educazione dei giovani, ma incontriamo anche i poveri, gli ammalati, i giovani a partire dal bisogno che la Chiesa Diocesana presenta e che noi vediamo dentro di essa, secondo un progetto coordinato con l’Arcivescovo, attraverso i suoi Vicari e in collaborazione con i Preti.

Molte di noi operano a tempo pieno nelle parrocchie, nelle comunità pastorali, negli oratori; molte lavorano anche nella scuola con l’insegnamento della religione nella scuola primaria, secondaria e all’università ed altre ancora svolgono servizi diocesani di diverso tipo nella Caritas, nei consultori, nel carcere, accanto agli stranieri, agli anziani e agli sposi in difficoltà per il loro matrimonio …

Il luogo della nostra preghiera, infine -nello spirito del nostro Statuto, dove abbiamo scritto che la nostra cerca di essere una *santità seminata in mezzo alla gente-* non è una cappella privata tutta per noi, ma è un angolo della nostra casa e la chiesa del posto dove viviamo o siamo a servizio.

**LA CASA**

La stella si ferma sopra il luogo -la casa- dove si trovava il bambino.

\*\*\* *Noi Ausiliarie non abitiamo in grandi case o conventi*, ma in appartamenti normali, non di nostra proprietà, di solito di proprietà delle Parrocchie in cui operiamo.

Viviamo in piccole comunità apostoliche di tre/quattro sorelle e cerchiamo di intrecciare i ritmi della preghiera personale e comunitaria con quelli della vita fraterna e domestica (cucinare, fare la spesa, pulire la casa …) e con quelli dei nostri servizi pastorali, che sono abbastanza vari, come già detto.

La vita comunitaria è dura, ma è una preziosa opportunità che ci è data per fare esercizio di ascolto e di superamento dell’ egoismo, e che ci aiuta poi ad operare per far crescere la comunione nella Chiesa, o semplicemente fra la gente.

Nella vita fraterna si scopre vera la promessa del centuplo, fatta da Gesù a chi avrà lasciato padre, madre e campi per il Regno di Dio.

Una delle cose più belle è sapere di avere tante consorelle ciascuna con i suoi difetti, ma anche con i suoi doni: a Laura posso chiedere una spiegazione sulla Bibbia, con Barbara vado sul sicuro se mi servono aggiornamenti sulla vita della Chiesa diocesana o universale, a Maria Regina o a Giusy posso chiedere di ascoltarmi in un momento di sfogo, a Cristina un confronto su scelte pastorali impegnative, a Paola o a Marinella posso chiedere spiegazioni di liturgia, a Maria di andare insieme a camminare in montagna, con Katia posso gustare una condivisione di preghiera e poi mangiare qualcosa di buono preparato dalle sue mani …

**BETLEMME E BETSAIDA**

*Betlemme* significa *casa del pane* ed è interessante rilevare che le profezie parlano di Gesù -e Gesù stesso parla di sè- come pastore, cioè come colui che procura il pasto, che dà il pane, che è il pane …

*Betsaida* significa *casa del cibo, dell’approvvigionamento* e,forzando un po’ il testo, anche *casa della Provvidenza.*

Si tratta, naturalmente,della *Provvidenza di Dio* attenta a disporre le risorse in modo che nessuno rimanga senza cibo, come risalta dalla pagina di Luca, al cap. 9, dove Gesù si manifesta come Colui che dispensa il cibo -pane e companatico!- per tutti e in abbondanza!

In altre parole, se il cibo manca, non dipende solo dalla folla degli uomini troppo numerosa, ma da ben altro.

Dacché mondo è mondo, se il cibo manca, dipende anche da quale e quanto cibo si cerca per essere soddisfatti … Non che il testo evangelico dica qualcosa di esplicito, ma, forse, gli apostoli avevano in mente di servire chissà quale pranzo alla folla, per fare bella figura!?! E poi, soprattutto -al di là dei pensieri degli apostoli di duemila anni fa- quante volte, anche oggi, vogliamo non solo più del necessario, ma anche più del superfluo? E quante volte, ci lasciamo manipolare dalla logica del consumismo che induce bisogni falsi o addirittura nocivi e pericolosi per una vita buona, vera e bella?

Se il cibo manca dipende, inoltre, anche da quanto si è disposti a condividere ciò che si è e ciò che si ha (*voi stessi e i cinque pani e i due pesci*) più che da quanto si può comprare con i soldi (Lc 9, 13 *a meno che non andiamo noi a comprare viveri per tutta questa gente*)

E da ultimo, ma non in ordine di importanza, se manca il cibo, dipende anche da quanto si è disposti a … *sedersi a gruppi* per aspettare la distribuzione, anziché voler stare in piedi per comandare per primi, singolarmente, quello che si vuole!

*\*\*\* In che modo, noi Ausiliarie, siamo come Gesù a Betlemme e a Betsaida?*

Innanzi tutto con l’atteggiamento profondo e con la pratica del prendersi cura, non al modo di Erode (che è un prendere informazioni! cfr Mt 2, 8) ma al modo di Gesù che guarisce pietosamente le ferite provocate dal male/malattia del corpo e dello spirito (Lc 9, 11).

Si tratta per noi di stare accanto ad ogni uomo e ad ogni donna, cercando di scegliere e di aiutare a scegliere il Bene, che è Gesù.

E non è facile, perché a volte ci tocca prendere posizioni scomode, impopolari, non secondo i luoghi comuni, ma sull’esempio del Buon Pastore, che dà il pasto, che porta al pascolo le pecore e che, per questo scopo, non le tiene sempre fermenella stessa radura, ma le spinge ad avanzare, nonostante la fatica dello spostamento spesso in salita!

Le due icone evangeliche che raccolgono la nostra esperienza sono, infatti, quella di Gesù Buon Pastore che offre la vita e quella delle donne che per prime incontrano il Signore Risorto e *corrono* ad annunciarlo con gioia!

A volte, in realtà, io vorrei essere un po’ meno di *fretta* … Ma ringrazio il Signore per la gente che ho incontrato, accettando per obbedienza di *non fermarmi*.

Le consorelle con cui ho condiviso la vita fraterna e le comunità nelle quali mi sono dedicata nel servizio apostolico mi hanno maturato e mi hanno convertito.

Ed ora, con la libertà del cuore casto, povero e obbediente che il Signore custodisce in me, chiedo a Lui di aiutarmi a *correre ancora* per andare a raccontare della sua morte e della sua Risurrezione a tutti quelli che non lo sanno, che se ne sono dimenticati, che non ci credono più o che hanno paura … per mille motivi …

Don Tarcisio Livietti, che fu Assistente Ecclesiastico del nostro Istituto fino al 1997, amava ripetere, per dare forza alle novizie nel discernimento, che *“mille difficoltà non fanno un dubbio”.*

E ciascuna di noi, lo può dire con l’esperienza vissuta, sa che mille notti d’inchiostro, non valgono la luce vibrante del mattino di Pasqua!